

Leggere a scuola ai tempi del digitale: come e perché

di Gino Roncaglia

Sappiamo da tempo che la propensione alla lettura costituisce uno dei fattori più strettamente correlati al successo scolastico, all'acquisizione di essenziali competenze di cittadinanza e, più in generale, alla qualità e perfino alla durata della vita. Paradossalmente, però, solo in pochi casi le scuole lavorano in maniera realmente efficace e organizzata alla promozione della lettura: un lavoro che richiede spazi, tempi e competenze specifiche, capacità progettuali, infrastrutture funzionanti (a partire dalla disponibilità di una buona biblioteca scolastica). In un bel libro di qualche anno fa (*Contro il colonialismo digitale - Istruzioni per continuare a leggere*, Laterza 2013), Roberto Casati sottolineava giustamente come a scuola si parli molto dell'importanza di leggere, ma si dedichi poi nei fatti pochissimo tempo alla lettura, e in particolare alla lettura per piacere e interesse.

Perché in Italia si legge poco?

Nel nostro paese, la percentuale di cittadini che hanno letto almeno un libro l'anno per motivi diversi dallo studio o dal lavoro non ha mai superato il 50%, e – dopo una crescita costante dal secondo dopoguerra all'inizio del nuovo millennio – negli ultimi anni è addirittura diminuita: i dati ISTAT ci dicono che oggi siamo al 41%, contro il 46,8% del 2010. Dati assai peggiori di quelli dell'Europa centro-settentrionale: in Germania, per esempio, la stessa percentuale è circa 30 punti più alta.

Ricondurre una differenza così accentuata agli effetti della Riforma protestante, che raccomandava la lettura individuale della Bibbia, ha certo un preciso fondamento storico – i tassi di alfabetizzazione e la propensione alla lettura dei paesi riformati sono da secoli ben maggiori di quelli riscontrabili nell'Europa della Controriforma –, ma non può bastare. Possibile che nell'Europa del XXI secolo, continente economicamente e culturalmente avanzato, in cui il processo di integrazione ha fatto moltissimi passi avanti (e bisogna sperare che i risultati in tal modo raggiunti siano rafforzati e non indeboliti in futuro), le distanze in questo campo siano ancora tanto pronunciate? I dati mostrano, con tutta evidenza, che nel promuovere la lettura il nostro sistema formativo non riesce a ottenere i risultati che sarebbero necessari e auspicabili. Perché? E cosa si può fare per migliorare la situazione?

Nel provare a rispondere a questi interrogativi, una premessa necessaria riguarda la radicale **trasformazione dell'ecosistema della comunicazione** seguita alla diffusione dei nuovi media digitali. Il mondo informativo, comunicativo, ricreativo delle giovani generazioni è evidentemente assai diverso da quello di chi andava a scuola venti o trent'anni fa. Per un verso, potremmo dire che oggi si legge molto di più: gli smartphone, i tablet, i computer, così come la rete Internet a cui i dispositivi digitali danno accesso, sono indubbiamente *anche* ambienti di lettura, e la capacità di interpretare correttamente alcune tipologie di contenuti testuali è prerequisito per utilizzarli in maniera efficace. Per altro verso, però, occorre riconoscere che la grande maggioranza dei **contenuti testuali** presenti **in rete** è **brevi e frammentati**: dalla messaggistica istantanea alle mail, dai post di un blog ai messaggi di stato dei social network o agli articoli di un sito web, i testi brevi e veloci prevalgono nettamente su quelli lunghi e strutturati che erano propri della forma-

libro. Forma-libro che, non a caso, è rimasta per molti versi ai margini della rivoluzione digitale: il tasso di diffusione dei libri elettronici è fermo da diversi anni, e (tranne in campi abbastanza particolari, come quello rappresentato dalle enciclopedie) non sembra per il momento insidiare la supremazia della carta come supporto privilegiato per contenuti testuali articolati e complessi. In altri termini: **il digitale ha moltiplicato le forme della testualità e gli strumenti di lettura, ma lascia per ora ai margini la testualità complessa e strutturata propria del libro.**

Ho indagato in altre sedi (e da ultimo in *L'età della frammentazione*, Laterza 2018) le ragioni che spiegano la difficoltà dell'ecosistema digitale nell'assorbire la forma-libro o nello sviluppare proprie e specifiche tipologie di testualità "arricchita" (i videogiochi hanno spesso strutture assai sofisticate, ma la componente testuale non è quasi mai centrale). Mi limito a richiamare qui una delle conclusioni di quelle indagini: se la multimedialità è certo legata alle nuove possibilità offerte dai media digitali, **brevità e frammentazione non sono invece caratteristiche essenziali del digitale** (che di per sé è solo un formato di codifica, applicabile indifferentemente a testi brevi o lunghi, a contenuti semplici o complessi): rappresentano piuttosto una fase del suo ancor giovane sviluppo. E una riconquista della complessità anche all'interno dell'ecosistema digitale è nei prossimi anni non solo possibile ma probabile.

Si può e si deve migliorare l'approfondimento di contenuti complessi

Se questa ipotesi è fondata, il mondo della scuola si trova a vivere un passaggio assai delicato: le studentesse e gli studenti che attualmente lo frequentano hanno forti competenze legate alla produzione e alla condivisione di contenuti informativi granulari e al movimento orizzontale e veloce fra di essi, mentre hanno competenze assai minori per quanto riguarda la **ricerca**, la **valutazione**, la **produzione**, l'**approfondimento** verticale **di contenuti strutturati e complessi**. Ma proprio queste competenze saranno richieste – anche e soprattutto in ambito digitale – dal **mondo del lavoro del prossimo futuro**. Le competenze legate alla complessità rappresentano dunque un preciso bisogno formativo, trasversale sia rispetto agli ordini e gradi scolastici sia rispetto agli ambiti disciplinari: un bisogno formativo al quale la scuola deve saper rispondere. Anche per questo motivo, il lavoro sulla lettura di testi complessi – e dunque in primo luogo il lavoro legato alla forma-libro – continua a rappresentare una priorità essenziale per la scuola: indipendentemente dalle modalità di lettura (su carta o in digitale), **il libro conserva il suo ruolo di sede principale della testualità strutturata**, sia essa argomentativa o narrativa, e quindi di palestra per lo sviluppo delle competenze legate alla complessità.

Quali politiche e iniziative possono favorire la lettura a scuola?

Le considerazioni svolte finora possono – spero – contribuire a inquadrare il problema della lettura a scuola, ma certo non lo risolvono: se favorire la lettura, e in particolare la lettura di libri, è così importante, come riuscirci?

Rispondere a questi interrogativi non è facile; in questa sede mi limiterò a ricordare e discutere brevemente cinque aspetti, credo, imprescindibili per promuovere in maniera efficace la lettura a scuola:

1. **Prevedere spazi e tempi legati all'approfondimento degli interessi degli studenti.** Se entriamo in una qualunque delle nostre scuole, indipendentemente dall'ordine e dal grado, e osserviamo come sono organizzati gli spazi e i tempi, ci accorgiamo che gli spazi sono prevalentemente costituiti da aule di classe (e sono dunque prevalentemente legati al gruppo-classe), con una presenza secondaria di alcuni spazi disciplinari (aule disciplinari), e che i tempi sono prevalentemente organizzati in ore disciplinari a loro volta articolate per classi. Le nostre scuole, insomma, sono organizzate per classi e per discipline: un'organizzazione tanto radicata da sembrare naturale e inevitabile. **Mancano invece quasi del tutto i "terzi spazi" e i "terzi tempi": spazi e tempi legati non a classi e discipline ma ad attività trasversali** tanto rispetto al gruppo-classe quanto rispetto alle rigide barriere disciplinari, funzionali

all'approfondimento degli interessi personali delle studentesse e degli studenti. Se la lettura è certo una pratica collegata anche ai singoli ambiti disciplinari e al lavoro di classe, la lettura fatta non per dovere e studio disciplinare obbligato (servirebbe qui parlare anche dei libri di testo, spesso concepiti più come raccolte – non di rado ipertrofiche – di materiali funzionali alla selezione da parte del docente che come testi effettivamente destinati alla lettura dello studente) ma per interesse e per piacere ha senso solo se è capace di collegarsi direttamente agli interessi personali, e anzi se *nasce* da questi interessi. Occorre dunque riequilibrare il rapporto fra gruppo-classe, discipline e spazi e tempi legati agli interessi personali e alla socializzazione, anche attraverso la costituzione di gruppi di lavoro (per molti versi collegabili al modello delle comunità di pratica) basati su interessi.

2. **Prevedere**, in particolare, **biblioteche scolastiche concepite proprio come terzi spazi di approfondimento, documentazione, attività e letture** finalizzate in primo luogo (anche se certo non unicamente) a favorire l'approfondimento degli interessi personali. La creazione di una buona biblioteca scolastica, capace di integrare contenuti informativi tradizionali e digitali, è la strada più immediata, più efficace e perfino più economica per rinnovare le nostre scuole attraverso una salutare iniezione di terzi spazi e di terzi tempi. Occorrono insomma biblioteche scolastiche "belle" e innovative, distinguibili anche visivamente dagli altri spazi della scuola, piacevoli, colorate, con arredamenti funzionali e riconfigurabili (incluse le aree 'morbide', utili a tutte le età e non solo per le scuole primarie), in cui i libri coesistano con risorse digitali ma anche, per esempio, con la possibilità di lavorare su contenuti audio e video, di fare o di ascoltare musica, di guardare un film. In questi anni, anche per un coinvolgimento diretto nell'azione #24 del Piano Nazionale Scuola Digitale, ho visto nascere diverse biblioteche di questo tipo; l'impatto che possono avere sulla vita della scuola è enorme. La speranza è che le biblioteche scolastiche innovative si moltiplichino e che trovino da parte del MIUR sostegno politico ed economico continuativo, assieme al pieno riconoscimento delle professionalità e competenze coinvolte: condizioni necessarie per mantenerne e anzi accrescerne le funzionalità nel tempo.
3. **Favorire la socializzazione basata su interessi**, e considerare la lettura come una delle forme possibili di socializzazione basata su interessi. Uno strumento prezioso per muoversi in questa direzione è rappresentato dai **gruppi di lettura**: promuoverne la costituzione, riconoscerne il ruolo formativo e i risultati, individuare modalità di selezione dei libri da leggere che vedano protagonisti attivi gli studenti e i loro interessi, sganciare i gruppi di lettura dal gruppo-classe (entro limiti ragionevoli, un gruppo di lettura può benissimo prevedere partecipanti anche di età diverse), prevedere un ruolo del docente legato più a facilitare l'interazione e la lettura che a orientarla o guidarla sono tutte strategie che chi lavora alla promozione della lettura dovrebbe conoscere e applicare il più spesso possibile.
4. **Evitare la contrapposizione artificiale fra cartaceo e digitale**, e favorire invece l'integrazione del lavoro "orizzontale" su contenuti informativi granulari, già abbondantemente praticato dalle giovani generazioni, con il lavoro "verticale" di approfondimento legato in primo luogo (anche se non unicamente) alla forma-libro. Non importa se i libri sono letti su carta o in digitale (i dati a nostra disposizione mostrano forse un lieve vantaggio della carta nella memorizzazione a lungo termine, ma le caratteristiche dei supporti di lettura digitali sono in rapida evoluzione e su dispositivi come gli e-reader è già possibile una lettura ragionevolmente efficace); importa invece che la **lettura del libro** sappia **collegarsi al resto dell'ecosistema informativo giovanile**, per esempio attraverso la ricerca on-line di approfondimenti, immagini, contenuti integrativi che possano affiancare e contribuire a comprendere al meglio il libro che viene letto. È questa, del resto, una pratica già familiare per ogni lettore forte, e che può aiutare i lettori

deboli, i non lettori e soprattutto i “nuovi” lettori a collegare in maniera produttiva le abitudini acquisite muovendosi nel mondo della rete e dei social network a quelle legate alla lettura. Va in questa direzione, per esempio, la metodologia della “**lettura aumentata**” proposta dal progetto europeo *The Living Book* (per una sintetica descrizione, si veda <https://digitcult.lim.di.unimi.it/index.php/dc/article/view/79>), peraltro pensata proprio e particolarmente per l’applicazione ai gruppi di lettura.

5. **Sviluppare le competenze.** La nostra scuola avrebbe un enorme bisogno di riconoscere che le figure professionali necessarie a un sistema formativo moderno e funzionante sono molteplici e non sempre riducibili all’alternativa fra docenti disciplinari e personale ATA (amministrativo, tecnico e ausiliario). E che tra queste figure dovrebbero avere un **ruolo importante i bibliotecari scolastici**. In attesa di rendercene finalmente conto (come ha già fatto con una legge provinciale la Provincia autonoma di Bolzano, non a caso eccellenza assoluta nel Paese proprio per quanto riguarda tassi di lettura e funzionamento delle biblioteche scolastiche), sarebbe importante formare adeguatamente un primo nucleo di docenti che possa garantire le competenze necessarie a favorire il buon funzionamento delle biblioteche scolastiche e a sviluppare politiche efficaci di promozione della lettura.

Gino Roncaglia

È professore presso l’Università degli Studi della Tuscia, dove insegna Informatica applicata alle discipline umanistiche e Applicazioni della multimedialità alla trasmissione delle conoscenze. Esperto di editoria digitale e del mondo del web, è autore di numerosi libri, tra cui *L’età della frammentazione*, pubblicato nel 2017, e *La quarta rivoluzione: sei lezioni sul futuro del libro* del 2010. Impegnato nel campo della divulgazione scientifica, è stato autore di alcune trasmissioni televisive di RAI Educational. È tra i soci fondatori dell’associazione culturale [Liber Liber](#), che promuove il Progetto Manuzio, biblioteca digitale gratuita in rete. Ha inoltre partecipato alla stesura del Piano nazionale Scuola digitale, occupandosi in particolare di Biblioteche scolastiche innovative.